

con la volontà di partecipare lealmente al miglioramento delle condizioni sociali e morali dei lavoratori. La cautela utilizzata nell'esprimere le proprie posizioni e la ponderazione utilizzata nella scelta dei termini lasciano però trapelare una linea di pensiero che, probabilmente, non trovava il consenso totale di tutti i componenti la Mission de Paris: lasciare nel vago quali fossero i limiti posti dalla coscienza del credente e quale fosse il bene comune a tutti i lavoratori permetteva, da un lato, di non chiudere il dialogo con il movimento operaio e, dall'altro, di tenere conto di tutte le posizioni presenti all'interno del gruppo di rue Ganneron.

Nel volgere di pochi mesi, i fatti misero alla prova la dichiarazione di intenti della Mission de Paris. I provvedimenti di politica economica assunti da de Gaulle che intendevano in una certa misura sostenere l'espansione dei consumi ebbero come conseguenza un rapido innalzamento del tasso di inflazione, non compensato dall'aumento dei salari. All'alto costo della vita si aggiungevano, da un lato, la carenza di merci, che aveva provocato la drastica diminuzione della disponibilità di beni essenziali quali la farina ed il carbone, e, dall'altro, il ricorso al "mercato nero" che, nonostante i provvedimenti adottati per arginarlo, copriva una notevole parte dei consumi soprattutto nelle grandi città, imponendo ulteriormente le classi meno agiate. In un contesto internazionale segnato dalla "guerra fredda" e di fronte alle scelte politiche del governo che, tra l'altro, portarono all'uscita dei comunisti dall'esecutivo il 4 maggio 1947, il movimento operaio francese fu attraversato da forti tensioni proprio nel momento in cui più precarie diventavano le condizioni di vita dei lavoratori costretti a vivere con uno stipendio sempre più compresso dall'ascesa dei prezzi. Successive ondate di scioperi proclamati per rivendicare l'aumento dei salari fermarono la produzione industriale ed i servizi, a Parigi come in provincia. Nel corso del 1947, all'interno della Cgt le frizioni tra l'ala comunista, maggioritaria, e quella riformista, minoritaria, si scontrarono duramente, radicalizzando le divergenze già manifestatesi nei mesi precedenti e che implicavano modi opposti di giudicare l'azione del governo francese e del blocco occidentale.

La partecipazione agli scioperi che attraversarono la Francia nel 1947 contribuì a radicare maggiormente i preti operai nel mondo del lavoro ed a modificare, almeno in parte, le motivazioni della loro presenza in fabbrica.

All'inizio del 1947, alcune rivendicazioni erano state presentate alla direzione dagli operai degli stabilimenti Citroën di Grenelle, in particolare per l'eliminazione del "boni dégressif",

vale a dire la decurtazione del salario nel caso in cui non fosse stato raggiunto un certo livello di produzione. Nelle settimane successive, nonostante i numerosi solleciti, nessuna risposta giunse dai dirigenti dell'azienda e il 14 febbraio i responsabili sindacali decisero di far rallentare il lavoro degli operai, per costringere la proprietà a pagare il minimo orario ai lavoratori ed a sopportare tutte le spese generali della fabbrica. Anche Bernard Tiberghien, da qualche settimana alla Citroën, aderì alla protesta e fu invitato a partecipare ad una delegazione inviata a conferire con il direttore delle officine di Grenelle. "J'accepte bien sûr. Il s'agit pour moi d'essayer de défendre toute la justice, sans pour cela faire de démagogie. Ce sera parfois difficile"⁴⁷, riferì poco dopo il sacerdote. Nel corso dell'incontro, Tiberghien intervenne due volte "en tant que prêtre" per esprimere il suo punto di vista di cristiano, precisando che la sua fede gli prescriveva che quando i tentativi di conciliazione fallivano, di fronte ad una ingiustizia da combattere, la violenza era legittima. Le sue parole non sembrarono suscitare alcuna reazione sia dalla parte dei lavoratori che della direzione aziendale, ma l'impressione del sacerdote fu che il suo gesto avesse lasciato qualche segno nei presenti e soprattutto gli permettesse di presentarsi con maggior chiarezza davanti agli altri operai⁴⁸.

Tiberghien fu quindi nuovamente chiamato a partecipare alle successive delegazioni che si recarono dalla direzione aziendale. Al termine di quelle giornate di sciopero, alcune considerazioni si erano precisate nella mente del sacerdote, confermando alcune impressioni già raccolte nei contatti avuti con gli operai nei mesi precedenti: le rivendicazioni degli operai non erano generalmente esagerate e cercavano solamente di ottenere delle condizioni di vita più umane; il padronato ed i quadri dirigenti rifiutavano ogni mediazione ed ogni proposta volta a migliorare il

⁴⁷ B. Tiberghien, *Ma vie chez Citroën*, febbraio 1947 cit., p. 2.

⁴⁸ Questa ulteriore occasione per spiegare i motivi che lo avevano condotto in fabbrica permise a Tiberghien di raccogliere le impressioni dei compagni di lavoro: "Un militant communiste: 'Je ne crois que dans le Christ-Homme, mais ça a été le premier socialiste et il est mort parce qu'il n'est pas attaché à l'injustice'. Un incroyant: 'Si on appliquait le 'Aimez-vous les uns les autres' de l'Évangile, le monde irait autrement'. 'Je ne crois pas en Dieu, mais... Il ne peut certainement pas accepter les conditions de vie où nous sommes' (apparente contradiction). 'J'ai 24 ans, je voudrais fonder un jour un foyer. Depuis l'âge de 18 ans je cherche à économiser un peu d'argent. Or je n'ai rien. J'ai dû aider un peu ma mère. Comment veux-tu croire?' [...] 'Quand on ne peut pas nourrir les petits qu'on a mis au monde, quand on ne peut pas plus leur donner le petit bonbon qu'ils réclament, la colère monte...' ", *ibid.*, p. 2-3.

salario dei lavoratori ed i modi di produzione della fabbrica. Nonostante le accuse di essere un traditore rivolte da alcuni e gli atteggiamenti provocatori mostrati da altri⁴⁹, la scelta di schierarsi nettamente dalla parte dei lavoratori aveva inserito pienamente il prete nel gruppo di operai con cui lavorava e, allo stesso tempo, chiarì quale ruolo poteva giocare nella fabbrica⁵⁰. Tiberghien, nato in una famiglia di grandi industriali tessili del nord, era passato dall'altra parte della barricata, scoprendo un mondo che, proprio nella solidarietà contro la proprietà, prendeva la forza per lottare per i propri diritti. A fianco di questa scorta, il sacerdote aveva però constatato le diverse inclinazioni presenti nella classe operaia e le divisioni anche profonde che la attraversavano. La mobilitazione sindacale aveva dato l'opportunità a Tiberghien di conoscere anche dei militanti cristiani della Cftc che, però, confessò il sacerdote, "me semblent un peu mous" a côté de la "vie" de certains communistes ou délégués⁵¹. Accanto ai militanti della Cgt decisi ad ottenere precisi risultati sul piano sindacale inserendo la singola rivendicazione locale all'interno di un più ampio progetto politico, vi erano altri operai, specialmente socialisti e anarchici, che ritenevano la Confédération asservita agli interessi del Partito comunista. In tutti i casi, la politica influenzava l'attività sindacale rendendo l'azione del sacerdote, intenzionato a tenersi fuori di ogni contesa partitica, estremamente problematica. Tiberghien voleva difendere gli interessi degli operai, indistintamente di tutti gli operai, ma riteneva che accettare una responsabilità sindacale, come gli era stato ben presto proposto, all'interno di una Cgt "si discutée"⁵² comportasse alcuni rischi per l'adempimento della sua opera di apostolato e andasse oltre gli obiettivi immaginati per la Mission de Paris.

⁴⁹ "Un jeune marié de 26 ans vient à ma machine me présenter accompagné de 5 ou 6 jeunes des dessins dégoûtants, certainement pour voir ma tête. Occasion pendant un quart d'heure à tout un groupe rassemblé d'une conversation sur l'amour. Un seul avec hésitation soutient mon point de vue. Dès que c'est fini, 5 viennent me voir à ma machine. "C'est dégoûtant ce qu'ils faisaient tout à l'heure". "Vous étiez de mon avis? Alors, pourquoi n'avoir pas réagi?", *ibid.*, p. 3.

⁵⁰ Un giovane operaio gli riferì: "Tu as gagné un point, ils disent que tu as de l'instruction, que tu es un type sensé, que tu comprends leurs problèmes". Di fronte a simili apprezzamenti, Tiberghien commentò: "J'en suis heureux, mais sachant bien que la popularité peut se retourner en moins de 24 heures, le jour où j'aurais à les contredire", *ibid.*, p. 4.

⁵¹ *Ibid.*, p. 3.

⁵² *Ibid.*, p. 5.

VI. 3. DI FRONTE AGLI SCIOPERI

Gli scioperi proseguirono nei mesi seguenti e culminarono nelle grandi manifestazioni sindacali dell'autunno 1947. Di fronte alla tensione creatasi nelle fabbriche e nel paese, il cardinal Suhard convocò più volte in arcivescovado i sacerdoti della Mission de Paris per conoscere gli sviluppi della situazione, con una frequenza che nei momenti più acuti del conflitto sindacale divenne pressoché quotidiana⁵³.

In occasione della Quaresima del 1947, l'arcivescovo aveva steso una lettera pastorale dal titolo non certo rassicurante: *Essor ou déclin de l'Eglise* (che insieme alle successive *Le sens de Dieu* e *Le prêtre dans la cité* forma un trittico di estremo interesse⁵⁴), nella quale poneva con forza l'interrogativo circa l'avvenire della Chiesa di fronte agli sconvolgimenti del momento. Le ansie dell'arcivescovo sembravano superare le circostanze, pur drammatiche, che avevano portato alla conclusione della guerra e le difficoltà della ricostruzione, ma si proiettavano all'interno di una crisi epocale di transizione. La Chiesa doveva essere in grado di dare un'anima alla nuova civilizzazione che si stava formando, nonostante l'affermarsi di conquiste sociali e scientifiche che la volevano escludere da questo processo⁵⁵. Di fronte al mondo moderno, le posizioni dei cattolici erano divergenti: da un lato, vi era chi si poneva in atteggiamento di condanna e di rottura e, dall'altro, coloro che premevano per un adattamento della Chiesa alla modernità. In Francia, i fenomeni di secolarizzazione avevano assunto dimensioni allarmanti, ma, allo stesso tempo, erano sorte delle élites preoccupate di riavvicinare alla comunità cristiana gli ambienti che se ne erano allontanati, nella consapevolezza che la scristianizzazione era un fatto non individuale, ma globale

⁵³ Rievocava Hollande: "Au moment des grèves, nous ne sommes jamais restés plus de trois jours sans lui rendre visite. Il interrogeait, écoutait, rectifiait parfois, mais nous laissaient prendre les responsabilités de nos orientations, recommandant seulement la hardiesse évangélique et la prudence avec la charité", J. Hollande, *Cardinal Suhard. 1949* cit.

⁵⁴ Per un'analisi di queste tre lettere pastorali, cfr. J. Vinatier, *Le cardinal Suhard* cit., p. 351-422.

⁵⁵ "Rien d'étonnant si cette conquête s'opère sans elle, et même contre elle, dans la mesure où elle s'oppose à son succès. Non, pour construire le nouveau monde, l'homme moderne n'attend rien de l'Eglise: il refuse, il récuse ce témoin d'un temps révolu", E. Suhard, *Essor ou déclin de l'Eglise*, Paris, Éd. Lahure, 1947, p. 8.

e come tale doveva essere affrontato. Suhard affermava che "Ce sera l'honneur de notre génération d'avoir compris que la situation nouvelle de l'humanité exigeait des conditions apostoliques nouvelles"⁵⁶. I segni di questa vitalità erano presenti e negavano il sospetto che la Chiesa stesse agonizzando: a fianco dei movimenti di Azione cattolica, a tratti attraversati da crisi di crescita dagli esiti a volte imprevedibili, ma sempre attenti ai cambiamenti in atto, vi erano parrocchie alla ricerca di una dimensione comunitaria e missionaria, sacerdoti che ripensavano i modi dell'apostolato, militanti laici immersi negli ambienti di vita e, infine, "certaines formules - Mission de France, Mission de Paris - qui, les plus souvent en marge de la paroisse, mais toujours en liaison avec elle, constituent sa pointe avancée"⁵⁷.

Le condizioni della permanenza della Chiesa nella società escludevano sia gli errori del "modernisme"⁵⁸ che quelli dell'"intégrisme"⁵⁹ ed imponevano ai cristiani di partecipare alla costruzione della nuova civilizzazione per inserirvi l'ispirazione religiosa. Per realizzare una tale opera era necessario innanzitutto porre il primato dello spirituale, vale a dire impegnarsi nella diffusione del Vangelo attraverso l'apostolato, e poi agire nelle realtà temporali. Si trattava di superare i metodi tradizionali in quanto la realtà richiedeva un'azione missionaria rivolta alla città cristianizzata e quindi imponeva ai cristiani non tanto un atteggiamento di conquista ma di fermento della società moderna e di solidarietà con la classe operaia. Le esperienze maturate dai

⁵⁶ *Ibid.*, p. 32.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 33.

⁵⁸ "Dans la pensée, les catholiques ne devront donc jamais accepter un rejet systématique de tout ce qui est ancien, ni un engouement de principe pour "tout ce qui est nouveau". D'abord parce que le progressisme outrancier est à la fois naïf - au simple regard de la raison ou de l'expérience - et contradictoire dans les termes: qu'est-ce qu'un "modernisme" qui, au nom d'un progrès indéfini, canonise l'un de ses moments transitoires? C'est un "fixisme"! [...] Mais surtout, on voit combien l'Église a raison de maintenir, face à toutes les concessions et compromissions qui lui sont si souvent demandées par ce "monde qui passe", une intransigeance qui n'est pas chez elle une "attitude", ou un réflexe prudent de survie, mais le simple corollaire d'un dogme, et le rayonnement tranquille de son être", *ibid.*, p. 35.

⁵⁹ "L'Église ne se ramène pas, sans mutilation, à son aspect immuable et intemporel. Si l'Église est indépendante à l'égard du monde, de tout l'abîme de sa transcendence, et si, en ce sens, elle n'est pas "du monde", par contre, elle est "dans le monde", et, à ce titre, elle en fait partie par ce qu'il y a en elle de visible et d'humain. Ce simple rappel différencie son action de celle à laquelle voudrait la réduire l'intégrisme", *ibid.*, p. 36.

sacerdoti e dai laici della Mission de Paris avevano contribuito a radicare questa prospettiva nelle riflessioni di Suhard⁶⁰ e, con essa, la consapevolezza della necessità di comunità adattate alle esigenze delle masse non raggiunte dalle parrocchie⁶¹. La ricerca di nuove formule doveva però evitare la dispersione delle iniziative, garantendo la salvaguardia dell'unità della Chiesa e sottostando al rispetto della gerarchia ecclesiastica. Soltanto a queste condizioni lo slancio missionario poteva ritenersi valido e fruttuoso per presentare una Chiesa "Toujours jeune et toujours vivante"⁶².

L'arcivescovo di Parigi si trovava stretto, da un lato, dalla preoccupazione di fronte alla crescente scristianizzazione e alle incerte condizioni di vita del proletariato⁶³ e, dall'altro, dai timori che certe esperienze missionarie innovative potessero sfuggire al suo controllo⁶⁴, paure alimentate dai sospetti presenti nella sua diocesi e nella curia vaticana. L'estensione degli scioperi nell'autunno 1947, provocati da un ulteriore aumento dei prezzi e dalla diminuzione della razione di pane giornaliera (200 grammi per persona), sollecitò il cardinale ad esprimere la propria posizione

⁶⁰ "Les apôtres des milieux déchristianisés découvrent chaque jour, que pour parler de la "Bonne Nouvelle", il faut d'abord vivre de la même vie, comme le Christ "qui a habité parmi nous" et comme lui, partager les joies et les peines, les déceptions et les espoirs, être solidaires des justes aspirations du milieu", *ibid.*, p. 51.

⁶¹ "Dans des secteurs plus païens que la paroisse ne peut attendre, des équipes missionnaires ont à susciter des communautés nouvelles, ouvertes à ceux "qui viennent de loin". Des tentatives sont faites dans ce sens par la Mission de Paris", *ibid.*, p. 55.

⁶² *Ibid.*, p. 67.

⁶³ Scriveva Suhard in occasione della festa del 1° maggio 1946: "Nous ne pouvons, également, demeurer indifférents aux ruines, aux misères et aux difficultés sans nombre qui assaillent la grande foule de ceux qui ont le souci constant du pain quotidien. Nous demandons à tous d'atténuer au maximum les rigueurs de cette situation par des gestes généreux d'entraide et de charité. [...] L'action sociale doit donc être intensifiée pour répondre aux besoins pressants des temps actuels. Chacun y prenne sa part de responsabilité et d'influence, pour que des solutions à la fois hardies et raisonnables puissent être apportées dans tous les domaines", E. Suhard, *Appel de son éminence à l'occasion de la Fête du travail*, "La Semaine religieuse de Paris", 27 aprile 1946, p. 281-282.

⁶⁴ Scriveva Depierre al cardinale, nel giugno 1947: "Plusieurs fois, le p. Hollande nous a rappelé que vous étiez inquiet à notre sujet, doutant de notre fidélité à l'Église pour le port du costume ecclésiastique et l'assiduité à la récitation du bréviaire. Dieu sait si je comprends et bénis votre sollicitude paternelle à l'égard de notre sacerdoce et de notre "catholicisme" bien que votre lettre pastorale ait posé bien haut les jalons de la voie à suivre", A. Depierre, Lettera a E. Suhard, 7 giugno 1947, copia ds, AMF 1.D.1.9.

al riguardo in una nota datata 24 novembre: il diritto di sciopero era sancito nella costituzione francese e, d'altra parte, negli anni precedenti, si era dimostrato l'unico strumento a disposizione degli operai per ottenere qualche miglioramento nelle condizioni di lavoro o del salario. In particolare, Suhard sottolineò di ritenere "légitimes les revendications de ceux qui réclament le salaire minimum vital au dessous duquel il n'est pas possible à un homme de nourrir sa femme et ses enfants"⁶⁵. Allo stesso tempo, secondo l'arcivescovo, lo sciopero doveva essere l'ultima soluzione da adottare dopo aver tentato tutte le altre strade di accordo con il padronato e, una volta iniziato, non era permesso utilizzarlo sconsideratamente tanto da compromettere in maniera irrimediabile le sorti del paese. Scriveva Suhard:

De toute notre âme nous souhaitons que cessent rapidement ces grèves qui sont des nouveaux coups portés à notre économie nationale et de terribles obstacles sur le chemin du redressement. Mais nous souhaitons tout aussi fort que soient entendues les justes revendications des travailleurs et nous demandons ardemment aux responsables qu'aucun effort ne soit négligé pour leur donner satisfaction.⁶⁶

L'invito alla risoluzione del conflitto sociale rivolto a tutte le parti in lotta comportava, insieme all'affermazione della necessità salvaguardia dell'economia nazionale, il riconoscimento dei diritti dei lavoratori non intesi in maniera astratta, ma verificati in quel preciso momento nella possibilità di astenersi dal lavoro per ottenere non soltanto alcuni aumenti salariali, ma anche l'inserimento a pieno titolo nella vita sociale e politica francese.

Nei giorni successivi a questo messaggio, la situazione sembrò precipitare: circa due milioni e mezzo di lavoratori parteciparono agli scioperi in tutta la Francia; si verificarono alcuni sabotaggi alle linee ferroviarie e telefoniche ed il timore di esiti rivoluzionari spinse il nuovo capo del governo, Robert Schuman (Mrp), a richiamare i riservisti e ad inviare pattuglie armate per presidiare le strade di alcune città operaie. La scelta della maggioranza della Cgt di proseguire nell'astensione dal lavoro fu respinta non soltanto dagli aderenti alla Cftc e dai gruppi anarchici, ma anche da dirigenti e da iscritti della stessa Cgt attestati su posizioni

moderate e politicamente vicini al Partito socialista che, nell'aprile del 1948, diedero vita alla Cgt-Force ouvrière⁶⁷.

Al termine degli scioperi, nel messaggio per il Natale 1947, Suhard ribadì con maggiore fermezza l'urgenza di risolvere le questioni sollevate dalla protesta operaia che rimanevano ancora aperte. Se la situazione di incertezza in cui viveva il proletariato doveva essere superata, allo stesso tempo bisognava rispondere alla domanda proveniente dal mondo del lavoro di trovare "sa juste place dans la nation. Il ne veut pas être traité en mineur. Il désire qu'on tienne compte de son ascension progressive"⁶⁸. L'arcivescovo di Parigi escludeva la lotta di classe, ma, contemporaneamente, richiamava le responsabilità, innanzitutto dei poteri pubblici, per promuovere le riforme sociali necessarie e perché, di fronte ai sacrifici da affrontare, "il ne faut pas que ce soit toujours les mêmes qui les supportent"⁶⁹. La strada indicata per il superamento dei conflitti richiedeva ai credenti sia la visione chiara degli obiettivi finali, riassumibili nella pace sociale e nello sviluppo armonico del paese, sia la realizzazione concreta di alcune iniziative in grado di mostrare la percorribilità delle vie indicate dalla dottrina sociale cattolica⁷⁰.

Le numerose udienze concesse ai sacerdoti della Mission de Paris durante lo svolgimento degli scioperi avevano permesso a Suhard di essere aggiornato in modo costante sull'evoluzione del duro confronto sindacale e di ascoltare dalla voce dei suoi sacerdoti le ragioni di quella protesta. I preti operai avevano partecipato agli scioperi e, in alcune circostanze, erano stati direttamen-

⁶⁷ Cfr. J. Bron, *Histoire du mouvement ouvrier français*. 2 cit., p. 288-293.

⁶⁸ E. Suhard, *Message de Noël*, "La Semaine religieuse de Paris", 27 dicembre 1947, p. 1603.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 1604. La nota di Suhard redatta in occasione degli scioperi del 1947 ed il successivo messaggio per il Natale furono riprodotti in "Masses ouvrières", n. 32, marzo-aprile 1948, p. 209-211, numero doppio intitolato *Leçons des grèves*.

⁷⁰ Suhard, rivolgendosi ai partecipanti alla Settimana sociale di Parigi, aveva affermato il 2 agosto 1947: "Nous souhaitons ardemment qu'ils se mettent, sans retard et sans timidité, à l'ouvrage; qu'ils se préoccupent moins de solutions générales, toujours incomplètes ou illusoire, que de réalisations limitées, mais heureuses. Qu'ils ne tiennent leurs essais concrets pour des réussites que s'ils réunissent deux caractères, en apparence contradictoire: hardiesse dans la conception - pour n'être pas inférieurs aux possibilités illimitées de l'Évangile et à l'ampleur du monde qui se fait; prudence dans l'exécution: seule condition de la durée et de la valeur d'exemple de l'entreprise". *Discours de son éminence le cardinal Suhard à Notre-Dame à la cérémonie de clôture de la Semaine sociale de Paris*, "La Semaine religieuse de Paris", 13 settembre 1947, p. 1138.

⁶⁵ E. Suhard, *Déclaration de son éminence le cardinal relative aux événements actuels*, "La Semaine religieuse de Paris", 29 novembre 1947, p. 1473.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 1474.

te coinvolti nella loro organizzazione e poterono quindi presentare al cardinale un quadro dettagliato della situazione. In particolare, Henri Barreau era stato chiamato a partecipare alle delegazioni inviate per discutere con la direzione dell'azienda in cui lavorava e alla preparazione di alcune manifestazioni sindacali.

Il tema dello sciopero ricadde inevitabilmente nelle riunioni di rue Ganneron dove i sacerdoti della Mission de Paris tentarono di precisare le rispettive posizioni al riguardo. All'inizio delle proteste, alcuni preti operai percepirono la possibilità di inserirsi nelle divisioni create nella Cgt e nel Partito comunista per assumere ruoli di responsabilità nel movimento operaio; in questa situazione, accanto a militanti sindacali che sembravano diffidare della presenza dei preti operai, ve ne erano altri che ritenevano lo sciopero un banco di prova per verificare sino a che punto i sacerdoti della Mission de Paris fossero solidali con i lavoratori⁷¹.

La partecipazione all'organizzazione sindacale stava però mutando le chiavi di lettura utilizzate da alcuni missionari per interpretare la realtà delle fabbriche e, in modo più generale, lo sviluppo della società. Alcuni sacerdoti del gruppo, in particolare Henri Barreau, sostennero con sempre maggior determinazione l'ineluttabilità della lotta tra le classi che opponeva lavoratori e capitalisti: l'unico spazio di intervento di fronte ad un tale fatto, doloroso quanto reale, era rappresentato dalla possibilità di attenuare le asprezze dello scontro, tentando, ad esempio, di spiegare al padronato il punto di vista operaio. Al termine degli scioperi, un sacerdote della Mission de Paris poteva affermare: "Nous étions par le feu des événements entrés les uns et les autres dans les vrais problèmes de la vie de ceux qui nous entouraient; [...] nous avions nos propres difficultés qui étaient celles de ceux qui nous entouraient"⁷². In quelle circostanze i preti operai avevano scoperto che la lotta di classe non era di per sé un male, ma era uno scontro per la liberazione dei poveri; attraverso i compagni di lavoro e nel sindacato, i preti operai avevano percepito che il comunismo era un umanesimo e, per questo, in grado di portare un contributo positivo per la crescita della società. Al progetto iniziale di condizionare in senso cristiano il movimento operaio si sostituì progressivamente l'idea di assumere l'organizzazione dei lavoratori come strumento privilegiato per migliorare le condizioni, innanzitutto materiali, del proletariato. Soltanto in questo modo appariva possibile mostrare la solidarietà dei credenti con

⁷¹ Cfr. *Grève de 1947. Au début de la grève*, s.d., ms, in CAMT2.

⁷² *À la fin de la grève 1947*, s.d., ms, in CAMT2.

la causa operaia e testimoniare la percorribilità di un itinerario spirituale non inconciliabile con le prospettive dei militanti comunisti.

L'esperienza collettiva degli scioperi non aveva soltanto contribuito a mutare gli obiettivi dell'apostolato, ma mostrò ai preti operai, sotto una luce in parte nuova, gli elementi essenziali del ministero sacerdotale. Henri Barreau, nel Natale del 1947, dichiarò il suo impegno di prete nella classe operaia sotto forma di promessa rivolta a Dio:

J'engage ma vie. J'offre tout ce que je suis, tout ce que vous m'avez donné d'être pour devenir et être en vérité ouvrier autant que prêtre parmi les ouvriers comme vous avez été Homme-Dieu parmi les hommes:

- pour assumer et porter dans mon cœur sacerdotal toute leur vie: travail et pauvreté, luttas, souffrances et espérances, les humiliations de leurs conditions les plus basses et jusqu'à la honte de leur tentation comme vous avez assumé notre chair et porté nos péchés;

- pour lier mon destin et ma vie à leur vie et communier à leurs aspirations, comme vous, Père, avez donné votre Fils au monde, pour comprendre et sauver le monde, parce que vous aimez le monde;

- pour être près de vous leur témoin, le témoin de leur justice et de leur générosité, de leur rêve de fraternité et le prêtre qui demande pardon de leurs péchés.

Je vous offre mon cœur sacerdotal pour être le creuset où se fera leur amour par la puissance de votre Esprit, pour l'édification de la Terre nouvelle et la louange de votre gloire⁷³.

Il prete in fabbrica diveniva fratello degli operai e mediatore presso Dio, compagno di strada dei lavoratori e strumento del perdono divino; la presenza della comunità cristiana come sostegno e mandante dell'azione del sacerdote sembrava sfumare, per lasciare in primo piano il rapporto tra Dio, il prete e, attraverso quest'ultimo, la classe operaia. La solidarietà con i lavoratori si

⁷³ *Barreau fait son engagement ouvrier*, s.d., ms, in CAMT2. Successivamente Barreau precisò le ragioni della sua presenza nel mondo del lavoro e nel sindacato: "Je suis là pour engager ma vie avec toutes ses forces dans la lutte que mène le monde ouvrier, aujourd'hui victime du plus grand esclavage qui fut jamais. C'est parce que le prolétariat est exploité que je me solidarise avec lui pour le meilleur et pour le pire. Aussi en chrétien conséquent je m'engage à prendre tout moyen qui me paraîtra apte à cette action libératrice. Et parce que l'union fait la force je ne refuserai jamais de m'unir à ceux qui, loyalement, mènent le même combat. C'est là, la raison de mon adhésion à la Cgt", H. Barreau, Note, s.d. (ma forse verso il 1949), ds, PMH B.

esprimeva nella condivisione delle condizioni disagiate di vita degli operai e nell'impegno per combattere le ingiustizie presenti nel sistema produttivo, attraverso i quali il proletariato poteva scorgere la "Terre nouvelle", realizzazione di tutte le sue aspirazioni.

Anche per André Depierre ed il gruppo di militanti cristiani di Montreuil, era dovere dei credenti comprendere le ragioni della protesta operaia e parteciparvi attivamente, nonostante la difficoltà a discernere la moralità dei mezzi utilizzati⁷⁴. La fede in Cristo comportava l'impegno per una rivoluzione che toccava non soltanto la vita personale ma anche la convivenza sociale e le strutture economiche: l'accettazione di una tale prospettiva rivoluzionaria "exige, en conséquence, de nous, que nous acceptions tous les risques du renouveau à réaliser dans l'humanité. C'est ainsi que surviendra ce changement de rapports entre les hommes, entre les classes, entre les peuples, commencé par l'insertion du Dieu d'amour au milieu de nous"⁷⁵. Il messaggio cristiano non invitava quindi alla rassegnazione, ma alla presa in carico dei cambiamenti in corso nella società attraverso l'uso di tutti gli strumenti di intervento giudicati accettabili "par une vision claire des réalités et par la grâce de Dieu"⁷⁶. All'interno della Mission de Paris, non erano tanto in questione i fini da perseguire e nemmeno l'accettazione dello sciopero e di altre forme di rivendicazione operaia, quanto i limiti da porre alla partecipazione dei cristiani alla lotta organizzata dai lavoratori: su questo punto, tra i missionari iniziarono a crearsi delle divergenze che, negli anni successivi, si approfondirono ulteriormente. In ogni caso, queste discussioni non avevano intaccato la compattezza del gruppo di rue Ganneron, unito nel rifiutare la scelta di altri cattolici che, in nome della fede, si ritiravano dalla lotta o condannavano senza appello le rivendicazioni e gli scioperi operai⁷⁷.

⁷⁴ Cfr. A. Depierre, *Exigences chrétiennes* cit., p. 182-192.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 189.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 190.

⁷⁷ I militanti del gruppo animato da Depierre affermarono nel corso di una riunione tenutasi durante gli scioperi del 1947: "Nous parlons ici du mouvement historique de l'humanité et du peuple de Dieu vers la justice... de cette civilisation chrétienne qui n'existe pas et n'a pas existé, mais qu'il faut faire. *Se retirer*, pour nous, c'est: - ou se refuser à voir cette marche en avant et sa nécessité, - ou couler dans un sentimentalisme inefficace; - ou, du haut de son moralisme, faire de belles analyses sociologiques, toujours fausses d'ailleurs, car l'humain est

Ma, prima ancora che le affermazioni sostenute dai singoli preti operai, nell'opinione pubblica e, in particolare tra i cattolici, aveva suscitato scalpore il fatto che alcuni sacerdoti svolgessero un'attività manuale. Nel dicembre 1947, su sedici preti appartenenti alla Mission de Paris, sei stavano lavorando: tre erano operai in fabbrica, uno era badilante, un'altro preparava i banchi dei mercati ed uno era calzolaio⁷⁸. In quel momento, le riflessioni intorno al senso dell'apostolato operaio, al ruolo del sacerdote, alla funzione della classe operaia maturate all'interno del gruppo di missionari e fra i teologi ad esso vicini, riflessioni per certi versi innovative rispetto al magistero tradizionale ed alle acquisizioni dei movimenti di Azione cattolica, rimanevano in gran parte circoscritte alla discussione dell'*équipe* di rue Ganneron ed ai ristretti incontri dei preti operai.

Portavoce delle considerazioni acquisite da tutto il gruppo fu Jacques Hollande che, nella sua veste di superiore della Mission de Paris, fu invitato in diverse occasioni a tenere delle conferenze per presentare l'attività e gli obiettivi dell'istituzione, mediando e facendo sintesi delle diverse opzioni in essa maturate. Su alcuni punti esisteva un innegabile accordo tra i membri della Mission de Paris: bisognava considerare con rispetto le opinioni espresse dal proletariato, non tanto con l'intenzione di offrire agli operai dei giudizi risolutori, ma con la disponibilità ad ascoltare ed a ricevere le ricchezze spirituali e morali che vi si nascondevano; ciò che la massa, influenzata a livelli diversi dal marxismo, si aspettava dai cristiani, ed in particolare dal sacerdote, era la manifestazione di un senso di giustizia e di carità ispirato al Vangelo, la comprensione delle difficoltà della condizione operaia ed il riconoscimento delle doti di disinteresse ed abnegazione presenti anche in molti militanti comunisti. Per i missionari, non si poteva sperare di evangelizzare la classe operaia disprezzando il desiderio del proletariato di migliorare le proprie condizioni di vita, ma, assumendo questa legittima aspirazione, bisognava preparare la strada per l'annuncio cristiano⁷⁹.

Per Hollande, il lavoro manuale non era compito del prete: la sua funzione era essenzialmente spirituale, ma nella situazione di scristianizzazione di massa presente in Francia in quel momento, era opportuno che vi fossero delle eccezioni. La

incommensurable. Telles sont les attitudes pharisaïques de tant de chrétiens", *ibid.*, p. 183.

⁷⁸ Cfr. J. Hollande, *La Mission de Paris*, 16 dicembre 1947 cit., p. 2.

⁷⁹ *Ibid.*

necessità di inserirsi maggiormente negli ambienti operai, attraverso una "incarnation inséparable de la Rédemption"⁸⁰, aveva richiesto ad alcuni sacerdoti di entrare nel mondo del lavoro per testimoniare la presenza della Chiesa. Tale testimonianza spirituale non escludeva la possibilità di agire per migliorare le condizioni di vita degli operai, intervenendo sul piano sindacale e partecipando con gli altri lavoratori alle iniziative "pour l'obtention des légitimes revendications ouvrières"⁸¹. Da parte sua, il superiore difese sempre le scelte operate dai sacerdoti della Mission, presentandole come una conseguenza della scelta originaria di apostolato tra la massa dei non credenti, pur senza nascondersi la rischiosità di certe prese di posizione, in particolare in occasione degli scioperi e delle manifestazioni operaie⁸².

Le riflessioni condotte nel gruppo erano quindi giunte ad alcune conclusioni accettate da tutti che, però, erano percepite da alcuni come provvisorie, foriere di possibili imprevedibili sviluppi. A quasi quattro anni dall'avvio della Mission de Paris, nell'opinione di Hollande, non si doveva più parlare di esperienze isolate o di tentativi incerti, ma di impegni precisi e di realizzazioni in corso⁸³. I missionari potevano contare su un bagaglio di informazioni ed una capacità di intervento comunicabili a coloro che, nel resto della Francia, stavano procedendo su strade analoghe. Ma alcuni interrogativi rimanevano aperti. Quali priorità

porre nell'apostolato presso le masse scristianizzate ed in quale direzione bisognava avanzare? I destinatari dell'azione missionaria erano indistintamente tutti gli abitanti dei quartieri popolari oppure i lavoratori salariati? E quali lavoratori? Bisognava rivolgersi agli operai o tentare di avvicinare le *élites* del movimento operaio, in particolare i militanti del sindacato? Non era soltanto una questione di luoghi in cui era svolta la propria azione missionaria o di persone da raggiungere, ma erano in causa una diversa impostazione dell'azione missionaria, gli strumenti da utilizzare e i fini da raggiungere.

La fabbrica, insieme ai quartieri popolari, non era il solo punto di approdo raggiunto dalla Mission de Paris nella sua ricerca di contatti con la massa secolarizzata. Il mondo del lavoro, e del lavoro proletario, era molto più ampio di quanto a prima vista potesse apparire. Yvan Daniel ed alcuni militanti avevano scoperto nella folla di impiegati che dalla periferia si riversavano ogni giorno negli uffici del centro di Parigi una mentalità "paganizzata" e delle sacche di sfruttamento pari a quelle segnalate nelle officine della *banlieue*. Far uscire dall'isolamento e dall'individualismo i lavoratori degli uffici pubblici, delle banche, delle compagnie di assicurazioni era il primo passo per creare delle comunità in quei posti di lavoro e per riuscire a farvi penetrare il messaggio cristiano.

VI. 4. IMPIEGATI PROLETARI

A poche settimane dalla sessione iniziale di Combs-la-Ville e Lisieux, Yvan Daniel, con l'aiuto di Roger Beaunez, impegnato a tempo pieno nella Mission, scelse di avvicinare gli ambienti impiegatizi, inizialmente appoggiandosi ad alcuni militanti della *Joc* maschile e femminile. L'obiettivo era formare delle comunità a partire dai luoghi di lavoro, scegliendo come punto di avvio gli uffici della zona centrale di Parigi (dove si concentravano, accanto alla Borsa ed ai ministeri, le sedi di numerose aziende), superando anche in questo caso i metodi di aggregazione su base parrocchiale sino ad allora seguiti dall'Azione cattolica specializzata⁸⁴.

⁸⁴ "Sur le secteur employé de Paris, si nous voulons faire une seule équipe entièrement consacrée à cette tâche, il est nécessaire que nous soyons indépendants. Il faut une totale liberté. [...] Il faut que la *Joc* accepte cette rupture momentanée. Entre notre équipe et le Christ qui nous envoie il ne faut pas intercaler la *Joc*."

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Ibid.*, p. 3.

⁸² In occasione di una conferenza tenuta alla presenza del vescovo di Tournai, riferendosi ai sacerdoti missionari, il superiore affermò: "Dans une situation fort délicate comme au moment de nos grèves récentes, ils n'ont pas peur de montrer tout ce qu'il peut y avoir de juste et de vrai dans cette civilisation nouvelle et rude qui pointe peu à peu. Évidemment le contrôle de l'équipe et de la hiérarchie leur permet de demeurer aussi d'aplomb que possible sur la corde raide sur laquelle ils sont engagés". J. Hollande, *L'Église en milieu prolétarien*, 30 dicembre 1947 cit., p. 4.

⁸³ "On parle volontiers des "expériences" de la Mission de Paris. Sans doute il y en a de diverses; il y en aura toujours, car rien n'est définitif en ce monde, pas même les formes de l'apostolat, mais nous n'en sommes plus au seul stade des "expériences". J. Hollande, *La Mission de Paris*, 16 dicembre 1947 cit., p. 1. Qualche giorno dopo, il superiore ribadì che "nous nous refusons à parler des "expériences" de la Mission de Paris. Après quatre ans d'efforts nous ne sommes plus au stade des seules expériences, nous estimons que nous sommes une partie de l'Église en marche, que nous avons l'occasion de réaliser quelques expériences, mais cela est un à-côté du problème que nous nous efforçons de résoudre". J. Hollande, *L'Église en milieu prolétarien*, 30 dicembre 1947 cit., p. 1.

Verso la metà degli anni Quaranta, a fronte dell'alta concentrazione di addetti all'industria esistente nella periferia della capitale, nel territorio di Parigi vi erano più impiegati che operai. Da un'inchiesta condotta dal gruppo della Mission de Paris risultava che, soprattutto nelle sedi centrali dei ministeri, degli istituti bancari o di assicurazione, era presente generalmente un personale mal pagato, senza specializzazioni particolari, destinato a svolgere compiti limitati e poco interessanti, una sorta di lavoro a catena svolto dietro una scrivania⁸⁵. Vi erano diversità tra le sedi dei grandi uffici e le piccole aziende, come tra Parigi e la provincia dove era possibile una certa collaborazione tra gli impiegati che riuscivano a sfuggire al clima di anonimato dominante nelle grandi aziende, ed in particolare nelle sedi centrali presenti nella capitale. In genere, le assunzioni erano fatte tra persone dal mediocre livello culturale e dalla scarsa professionalità, disposte, quindi, ad accettare bassi salari. Negli uffici, vi era una forte presenza femminile, anche in conseguenza alle vicende belliche, mentre per alcuni servizi vi era la prevalenza di giovani che, però, il più delle volte, non ricevevano una formazione professionale né svolgevano un apprendistato, ma erano destinati ai lavori più ripetitivi e meccanici, privi di qualsiasi responsabilità. Malgrado le apparenze borghesi dovute all'abbigliamento, al linguaggio, alla mentalità, gli impiegati conducevano spesso una vita misera e monotona, costretti in piccoli appartamenti, spesso radicati e ingoiati nella metropoli, senza grandi aspirazioni: l'impiegato era il francese medio, abituato ad un lavoro minuzioso, pulito, da compiere con precisione, ma senza possibilità di allontanarsi dalle consegne ricevute. L'ambiente imborghesito trasformava gli impiegati in "parvenus" che si consideravano saliti nella scala sociale ma, in realtà, rimanevano dei proletari inchiodati alla loro situazione da un salario misero. Una simile condizione provocava una sorta di "déclassement" dalle conseguenze considerate disastrose sul piano morale: i rapporti tra colleghi mancavano di franchezza e semplicità, raramente si assisteva a gesti di solidarietà, mentre la distanza tra le aspirazioni sognate e la realtà di indigenza creava una disillusione che annichiliva tutta l'esistenza⁸⁶.

C'est, je crois, la condition pour que nous fassions vraiment une équipe dépolluée de toutes méthodes, qui pense l'action d'une façon neuve et trace elle-même son propre chemin!», R. Beaunez, *Quelques réflexions à la suite de notre soirée rue Cler*, luglio 1946 cit., p. 1.

⁸⁵ Cfr. *Milieux employés*, s.d. (ma del 1945 o 1946), ds, PYD 13 L 49.

⁸⁶ Cfr. anche *Notes prises après la réunion des permanents et permanents des branches "employés" du 21 décembre*, s.d. (ma forse del 1944), ds, p. 2, PYD 13 L 39.

Per Roger Beaunez, l'impiegato delle grandi imprese era uno strumento di lavoro nelle mani della direzione aziendale, un proletario sfruttato che, come l'operaio, scambiava "sa santé, sa capacité de travail et son savoir pour un salaire bien souvent insuffisant"⁸⁷. La vita passata in un simile ambiente era inevitabilmente ristretta in orizzonti limitati, si ripiegava su stessa, atrofizzava: gli impiegati, timorosi di ogni novità e di possibili rivolgimenti, si disinteressavano generalmente delle rivendicazioni collettive dei lavoratori e della politica, scarsa era la loro adesione ai sindacati e non partecipavano solitamente alle attività dei partiti. L'ambiente di lavoro condizionava pesantemente le prospettive di crescita personale ed impediva lo sviluppo adeguato delle capacità e delle inclinazioni di ognuno, mentre permaneva l'incertezza circa il proprio avvenire e quello della propria famiglia⁸⁸.

Per superare una simile situazione, era necessario rivolgersi a coloro che, giovani e adulti, non accettavano supinamente una vita ingrata, senza ideali e senza entusiasmo. Il modello di azione intravisto per gli impiegati ricalcava, in parte, quello seguito dai movimenti di Azione cattolica, ma da radicare nel mondo del lavoro, attraverso il quale "Entre eux, par eux, pour eux, ils changeront peu à peu leur banque, leur clompagnie, leur administration, leur magasin"⁸⁹. Con l'aiuto di comunità di base costituite nei singoli uffici o tra lavoratori di diverse imprese, era possibile creare dei vincoli di amicizia, dare un senso alla propria

⁸⁷ R. Beaunez, *Topo*, s.d. (ma del 1944), ds, p. 1, PYD 13 L 44. Continuava Beaunez: "Il faut avoir vu la sortie du personnel de ces maisons, ou, encore, dans de vastes réfectoires, la cantine du midi. Rien qui ne soit plus déshumanisant que cette vie en foule anonyme dans un travail fastidieux pour un patron inconnu, au profit d'actionnaires qui en quelques heures de présence par mois gagnent plus qu'un employé dans toute une année". Questo testo fu in parte utilizzato per stendere una relazione inviata ai vertici della JOC francese intitolato *Les jeunes employés*, firmato dallo stesso R. Beaunez e da A. Denis, M.-T. Duverne, F. Mathieu e A. Villette, cfr. PJC 44 J 67 (A).

⁸⁸ "Conséquences familiales: mal logé à la ville, une chambre, une cuisine... Ils travaillent tous les deux (repas chacun au restaurant), naissances proscrites, faveur pour le tourisme: voiture, bicyclette; cependant le soir, "il" fait certains travaux de ménage (ce que ne fait pas l'ouvrier). En gros: le mari pas un vrai chef de famille, la femme pas l'âme du foyer", *Milieux employés*, s.d. (ma del 1945 o 1946) cit., p. 3. "Le salaire insuffisant oblige la femme à travailler, comme de ce fait les enfants sont souvent absents du foyer et la vie de famille n'existe plus. L'esprit devient chaque jour plus matérialiste et égoïste et se communique aux jeunes", *Session employés jeunes gens*, 13-14 ottobre 1945, ds, p. 2, PYD 13 L 39.

⁸⁹ R. Beaunez, *Topo*, s.d. (ma del 1944) cit., p. 1.

giornata e promuovere miglioramenti nelle condizioni salariali e professionali. Non era semplice trovare dei credenti disposti ad impegnarsi in questo tipo di apostolato, anzi, per iniziare, "il vaut mieux mettre de côté les chrétiens vieillissants et déformés, les jostes aux méthodes toutes faites, ceux qui sont compromis et considérés comme des "propagandistes"»⁹⁰: ciò che appariva fondamentale era trovare uomini e donne inseriti nell'ambiente di lavoro, capaci di stringere legami tra i colleghi e riconosciuti quali capi naturali all'interno dei loro uffici. Essi sarebbero stati il lievito nella pasta, il fermento nelle comunità umane da convertire⁹¹. Lontani dalla tentazione del risultato immediato e dell'organizzazione fine a sé stessa, i missionari dovevano guadagnare la fiducia dei colleghi, conoscerli, comprendere i loro affanni e le loro aspirazioni, approfittando di ogni circostanza per creare uno spirito comunitario nei luoghi di lavoro. Le attività ricreative e quelle sportive, le possibilità di formazione professionale o sindacale dovevano essere il mezzo utilizzato dal missionario per insegnare agli impiegati a preoccuparsi degli altri e, progressivamente, attraverso la propria dedizione, far comprendere la forza dell'annuncio evangelico⁹².

Azione sul piano temporale e azione spirituale dovevano progredire di pari passo: la testimonianza personale del missionario offerta nello svolgimento delle proprie mansioni professionali e l'impegno per umanizzare le condizioni di lavoro, attraverso la contrattazione con la direzione o la collaborazione con i sindacati, avrebbero facilitato l'accettazione di una prospettiva di fede da parte degli altri impiegati: alcuni si sarebbero posti personalmente il problema religioso, altri avrebbero iniziato a percepire la

⁹⁰ *Ibid.*, p. 2.

⁹¹ Ricorrendo ad un gioco di parole intorno alla similitudine del "levain dans la pâte" più volte richiamato nei libri di Godin, si affermava: "Mais le monde employé est bien plus du plâtre que de la pâte! Et que peut faire le levain dans du plâtre?". *Topo à lire et à réfléchir*, s.d. (ma forse del 1945), ds, p. 1, PYD 13 L 39.

⁹² "La première chose, qui est à la base de tout, et sans laquelle tout le reste n'est que superficiel, c'est d'aimer ses collègues de travail. Il ne s'agit là d'une astuce ou d'une recette de conquête. Mais il s'agit d'aimer en sentant pour eux cette détresse dont on parle au début [du topo] et en pensant que c'est le Christ qui vit dans nos frères, les plus déshérités mêmes. Le Christ est en eux qui nous attend. C'est à lui que je parle, c'est à lui que je tends la main, c'est à lui que je souris, c'est à lui que je rends service. Si nous vivions dans cette pensée, combien toute notre vie serait plus rayonnante, combien alors, au lieu de voir tous les défauts et les défiances de nos voisins, nous serions plus disposés à voir ce qu'il y a de bien en eux", R. Beaunez, *Topo*, s.d. (ma del 1944) cit., p. 3.

possibilità di vivere in modo cristiano la propria esistenza a partire da un'esperienza vissuta nel luogo di lavoro. In questo modo, "peu à peu, par une lente action sur les institutions et les conditions du travail, par le développement des communautés de base animées par la mystique d'un grand mouvement employé et surtout par l'action de rechristianisation des individus, c'est toute l'entreprise qui baignera dans une atmosphère chrétienne"⁹³.

Una simile impostazione dell'attività del gruppo di missionari risentiva indubbiamente delle linee tracciate in *La France, pays de mission*⁹⁴ e durante la sessione iniziale, e, allo stesso tempo, raccoglieva le sollecitazioni provenienti da alcuni cristiani impiegati negli uffici del centro desiderosi di affrontare la situazione di lontananza dalla fede constatata tra i propri colleghi⁹⁵. Nel corso del 1944, Daniel e Beaunez presero contatto con alcuni giovani impiegati e, insieme a loro, iniziarono a definire con maggior precisione le linee di azione. Per riuscire a raggiungere in modo diffuso l'ambiente di lavoro era necessario dare un minimo di struttura organizzativa all'attività dei gruppi - generalmente misti⁹⁶ - che erano nati in alcuni uffici: in questo modo, secondo i missionari, si offriva ai giovani la possibilità di avere un luogo dove alimentare la fede riscoperta e si dava continuità alle iniziative intraprese⁹⁷. Nell'opinione di Yvan Daniel, era importante

⁹³ *Ibid.*, p. 5.

⁹⁴ Cfr. Lettera a Y. Daniel, 1° febbraio 1944, e Flamant, Lettera a Y. Daniel, 27 aprile 1944, PYD 13 L 39.

⁹⁵ La costituzione di gruppi formati sia da uomini che da donne aveva sollevato qualche obiezione, circostanza testimoniata dalla presenza ricorrente, soprattutto in documenti stesi all'inizio dell'attività, di interrogativi sull'argomento. La posizione prevalente sembrò però quella espressa da Roger Beaunez: "Le sujet de la mixité ne doit pas se poser puisque le milieu est mixte et que notre action doit se montrer sur le milieu naturel. Toutefois, dans certains cas (à voir dans la pratique) il se peut que par des questions de formation, certains problèmes soient à étudier séparément ou que certaines réalisations ou revendications soient uniquement féminines ou masculines; d'une façon générale, il semble anti-éducatif parce qu'anti-naturel de compartimer gars et filles, hommes et femmes", R. Beaunez, *Topo*, s.d. (ma del 1944) cit., p. 5. Cfr. anche *Notes prises après la réunion des permanents et permanentes des branches "employés" du 21 décembre*, s.d. (ma forse del 1944) cit., p. 2.

⁹⁶ "Ne vont-ils pas faire une petite chrétienté repliée sur elle-même. Tous les chrétiens ont besoin non pas d'une organisation pour elle-même mais d'une institution les reliant entre eux, les aidant, les alimentant. Ils ont besoin d'une Église, sans quoi c'est nier l'Église catholique instituée par le Christ", *ibid.* Yvan Daniel, da parte sua, insistette negli anni successivi sulla necessità di dare un minimo di struttura al gruppo, altrimenti, scriveva in una lettera aperta a Beaunez, "je ne vois pas comment on sortira des militants, des apôtres, des missionnaires, (choisi

che i responsabili non provenissero tutti dalla Joc, ma bisognava raggiungere militanti di altre associazioni cattoliche e persone senza nessuna particolare appartenenza, per progettare le iniziative, lanciare nuovi gruppi e seguire gli impiegati che poco a poco si sarebbero aggregati⁹⁷.

Nel volgere di pochi mesi, si costituirono dei gruppi che coinvolsero alcuni nuclei di dipendenti, soprattutto giovani, di uffici pubblici e di imprese private con sede nei quartieri centrali della capitale⁹⁸. Nel corso del 1945, Roger Beunez si occupò in particolare del settore assicurazioni, Marie-Thérèse Duverne coordinò le comunità sorte nelle banche e nelle società private, mentre Georges Fabre fu nominato responsabile dei gruppi di funzionari pubblici⁹⁹. Yvan Daniel, che, oltre a questa attività di animazione, si stava occupando di ricerche di sociologia religiosa e della stesura di testi di catechesi destinati ai bambini dei quartieri popolari¹⁰⁰, si installò in alcuni locali all'interno di un cortile di rue Lafayette, dove fu preparata una piccola cappella e si tennero alcune delle riunioni organizzative¹⁰¹. A cadenza mensile, i

le mot que tu voudras...) qui feront bouger ce milieu", Y. Daniel, Lettera a R. Beunez, 21 luglio 1946, ds, PYD 12 C 12.

⁹⁷ Notes prises après la réunion des permanents et permanentes des branches "employés" du 21 décembre, s.d. (ma forse del 1944) cit., p. 3.

⁹⁸ I giovani coinvolti nelle attività dei gruppi provenivano, tra gli altri, dalla Régie des dépenses du Ministère du travail, Maison de la Pomme de Terre, Gibbs, Caisse des dépôts et consignations, Tréfileries du Havre e dalle compagnie di assicurazioni Phoenix, Soleil, Mutuelle générale française, Abeille. È ipotizzabile che le persone coinvolte nel corso delle attività di questa équipe della Mission de Paris furono circa un centinaio.

⁹⁹ Tra i militanti ai quali furono affidati incarichi di responsabilità nei gruppi vi furono André Villette, André Denis, Lucie Tetars, Jacques Boulduyre, Sabine Tiran, Jeanette Clauvon e Sacha Zahn. I responsabili dei gruppi erano in collegamento con la Fédération nationale des jeunes travailleurs (Fnjt), associazione, ritenuta dai missionari, fortemente influenzata dalla Joc.

¹⁰⁰ Da questa opera di ricerca nacquero numerose pubblicazioni; in particolare, sulla storia della pratica religiosa, cfr. *L'équipement paroissial d'un diocèse urbain...* cit.; per gli studi di sociologia religiosa, cfr. *Aspects de la pratique religieuse à Paris*, Paris, Ed. Ouvrières, 1952; per la catechesi, cfr. i volumi pubblicati dalle Éditions Ouvrières *Vivre en chrétien dans mon quartier*, 3 vol., 1943-1948, 1961-1962; *Le sacrifice de Jésus*, 1946; *Vivre en chrétien dans mon village*, 1947 (in collaborazione con A. Lanquétin); *Le catéchisme à la maison*, 1953; *Ta vie commence aujourd'hui*, 1953; *Nous faisons le bonheur des autres*, 1954; *Vivre en chrétien pendant les vacances*, 1954 (in collaborazione con G. Le Mouél); *Le ciel, c'est les autres*, 1954 (in collaborazione con G. Le Mouél).

¹⁰¹ La struttura organizzativa prevedeva che i gruppi sorti in ogni branca professionale formassero una federazione. Furono quindi costituite quattro federazioni:

responsabili di tutti i gruppi (divisi a seconda del settore di appartenenza: banche, Borsa, assicurazioni, amministrazione pubblica, aziende private) si incontravano per esaminare le condizioni di lavoro e la mentalità prevalente nei diversi uffici, quali strategie adottare e quali iniziative proporre. Non esistevano tessere né quote di adesione ai gruppi. La maggior parte del lavoro di animazione era affidato a militanti laici che, all'interno della propria azienda, dovevano conoscere l'ambiente per migliorarlo con l'aiuto degli altri impiegati e, poco per volta, costituire dei gruppi amicali ed inserire in quel nucleo di comunità il discorso cristiano. Soltanto in quel momento il sacerdote poteva intervenire per offrire una specifica formazione spirituale e religiosa agli impiegati che si erano dimostrati disponibili a compiere un approfondimento della propria fede¹⁰². Seguendo questa linea furono organizzati incontri ricreativi e per la raccolta di fondi, inizialmente a favore dei soldati richiamati al fronte e, in seguito, per aiutare alcune famiglie disagiate; furono stampati alcuni numeri di un bollettino intitolato "L'Éclair" per far conoscere in ogni azienda l'attività dei gruppi¹⁰³; furono promosse alcune campagne per sollevare la questione delle pessime condizioni di lavoro, della salute negli uffici, dell'apprendistato e dell'aumento dei giorni di ferie per i dipendenti più giovani; accanto alle riunioni per programmare le azioni dei gruppi, si svolsero, con minor frequenza, ritiri spirituali e meditazioni per i militanti cristiani; in preparazione alle solennità dell'anno liturgico furono, infine, organizzate veglie di preghiera e messe aperte a tutti gli impiegati di un dato ramo celebrate da Yvan Daniel, prima del-

uffici pubblici, banche, assicurazioni e aziende private. A capo di ogni federazione vi era una équipe federale composta dai responsabili dei singoli gruppi nati in ogni settore professionale, cfr. *Plan de conquête des employés. Années 1945-1946*, autunno 1945, ds, p. 4, PYD 13 L 40. Un ufficio in rue Saint-Claude, nello stabile dove aveva sede la Fnjt, era stato adibito a luogo di ritrovo del coordinamento dei gruppi, anche se Roger Beunez per ragioni di comodità si trovava ogni giorno lavorativo nella pausa del pranzo e verso le 18 nei locali di rue Lafayette per incontrare i responsabili dei diversi settori, cfr. *Employés. Résumé des entretiens*, 19 ottobre 1945, ds, p. 1, PYD 13 L 39.

¹⁰² Cfr. *Employés. Branche "Administrations privées"*, 14 gennaio 1945, ds, p. 5, PYD 13 L 39.

¹⁰³ Anche in questo caso, il bollettino non voleva essere uno strumento destinato esclusivamente ai cattolici, ma un giornale a carattere strettamente professionale in cui, con cadenza mensile, erano presentati un editoriale, servizi sulle attività dei gruppi e sui problemi legati al luogo di lavoro e notizie sui vari appuntamenti dei gruppi, cfr. *Plan de conquête des employés. Années 1945-1946*, autunno 1945 cit., p. 5.